

## L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve

*Complemento essenziale alla mostra-palinese di Rovereto, quella dal titolo L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve, curata da Piero Del Giudice: che, a differenza di quella del Mart appunto, si concentra sulle immagini (artistiche e non: si segnala il piccolo ma significativo affondo nell'archivio della devozione popolare del Fondo Cesare Caravaglios, conservato al Museo del Risorgimento di Milano) prodotte "dentro" la Grande Guerra, o immediatamente dopo la sua conclusione (ma anche in questo caso non si manca di richiamare la Sarajevo del 1992, con le opere di Edo Numankadić, Mehmed Zaimović, Halil Tikveša); e che ha pure – come è evidente dal testo del curatore che riprendiamo qui – una più esplicita connotazione "contro" (il connotato, come si ricorderà, degli uomini di Lussu messi in scena nel 1970 dal film di Francesco Rosi). Di eccezionale valore i ritrovamenti all'Archivio di Stato di Roma, da parte di Claudia Cotti Zelati, di un manello di lettere di soldati intercettate dalla censura del tempo, per la presenza in essa di contenuti "scandalosi"; e restano, sino ad ora, inedite. Se ne offrono qui alcuni impressionanti estratti, sempre tratti dal monumentale catalogo della mostra, a sua volta curato da Piero Del Giudice.*

A.C.

## La guerra fordista

PIERO DEL GIUDICE

Il cuore della questione sono i corpi. L'umana palta dove le mani affondano, mentre si guardano le loro immagini immobili, deformate – intatti i morti di gas. Pietà per questi morti. Montagne di corpi morti: nelle fotografie del fronte e anche nei quadri, nei testi letterari e nelle lettere dei soldati. Guardando i corpi spenti, in mucchio, accatastati, allineati nelle fosse comuni, nei cimiteri improvvisati sotto i panorami di croci provvisorie – o ricordati da segni si direbbe camuni, da iscrizioni che si direbbero runiche, nella pietra carsica – la domanda che infine si pone è questa: quale retroterra traente, quale forza dominante, quale struttura di produzione ha reso lecito, anzi normale, questo accatastamento di corpi, l'ovvietà di questa morte in serie?

Lo sfiorano alcuni scritti di questo catalogo (Fochessati, Rossi), lo centra, nel suo eterno andamento raddomante, Andrea Zanzotto nella poesia in *Galateo in Bosco* (1978) che chiude – appunto *post-factum* – e giustifica il lavoro di questo catalogo-libro: *Rivolgersi agli ossari* «Hanno come un fervore di fabbrica gli ossari. / Vi si ricevono ordini, ordinazioni eterne. Vi si smista». È guerra, questa Grande, dell'età fordista, della struttura taylorista della produzione di morte. Così si organizza l'umano lavoro, il ritmo dei corpi, nella accensione produttiva della fabbrica. Così si fronteggia la concorrenza e incentiva la produzione del profitto. Così gli Imperi organizzano eserciti, nella Prima guerra mondiale, disciplinati alla morte di serie, al conflitto mortale, alla concorrenza con il nemico ridotta alla sua essenza – al corpo a corpo della battaglia – per la spartizione proprietaria del mondo. Come è potuto accadere? Ecco come è potuto accadere. Senza il precedente addestramento di fabbrica, senza la disciplina collettiva della produzione e del lavoro servile della terra (bracciantile e dei contadini poveri), la dimensione collettiva della morte non sarebbe stata possibile.

Certo: la promessa della terra al ritorno, le lirette argentee ai soldati per le missioni di ardimento, il cognac alla truppa prima dell'attacco, l'organizzazione del controllo in trincea – e dei capi nella fabbrica –, e la potenza della sovrastruttura sui corpi. L'unicità della Nazione che contrasta e assume *in idea* la realtà dello scontro delle classi sociali, la retorica che risolve nella guerra patriottica il sacrificio del corpo.

L'idea iniziale di questa mostra è stata: fare una rassegna, mettere a parete le opere di una coeva arte popolare contro la guerra. Convinceva l'assunto che, essendo la stragrande parte dei fanti – dell'operaio comune della macchina fabbrile della morte – analfabeta e semi-

alfabeta, dovesse per forza cercarsi e irrompere in un canale espressivo, una rappresentazione e una comunicazione *altra* da una scrittura non praticabile: un'arte popolare – dunque – *proto-naïve*. Non esiste, pare, un'arte popolare concernente la guerra (che non sia quella dell'addobbo funerario dei corpi mescolati alla terra, di barbari monumenti funebri nel sasso, del decoro barbarico per tombe improvvisate, di segni invocativi incisi nella roccia, della primitività religiosa, dell'oggettistica aprotopaica, di bracciali taumaturgici, di cuciture punti croce e decori per i sacchetti con le terre dei propri santi, di ex-voto infine, ma già consegnati alla professionalità e al mestiere dei maestri votisti).

C'è stata una distruzione e una negazione. L'orchestrata ondata di una elaborazione del lutto nella dimensione eroica, tronfia sino all'insulto, la sconfitta del movimento operaio e della sua cultura nell'immediato dopoguerra, la necessaria cancellazione e lo sgomento sino alla rimozione e al silenzio della memoria della strage nei sopravvissuti, hanno cancellato e censurato ogni traccia di espressione popolare, *apertis verbis* o balbettii espressivi, vagiti che fossero.

Si è persa così qui quell'arte – contro la morte e la guerra – che trasmuta in segno non formato né accademico – rigettando l'adozione copista delle forme e delle regole accademiche – resa efficace ed eloquente nel gesto artistico, nella liberazione della creatività e nella forza dirompente del passaggio dallo stato emotivo alla forma – *pubblica* o *privata* – di un legno o sasso scolpito, di un disegno che evochi, di una pittura che commuova la rappresentazione.



Giuseppe Augusto Levis, *Volo di guerra in pattuglia*, olio su tavola, cm. 38x50

Poteva essere, e non è stata, la strada percorribile per una rassegna d'arte, o di arti, contro la guerra. La storia dell'arte italiana del Novecento non ha poi, per quanto alla guerra, presenze consapevoli e/o apertamente contro la guerra. Non Otto Dix, non George Grosz, non Felix Vallotton dei quadri di guerra e delle xilografie del ciclo della guerra, non Ludwig Meidner, non Albin Egger-Linz con i soldati braccianti, non Max Beckmann, non Lovis Corinth, non Walter Sickert, non sculture come per Ernst Barlach, non Käthe Kollwitz, non Marc Chagall, non Paul Nash, non Stanley Spencer e non il grande John Singer Sargent.

I grandi come Sironi e Carrà si muovono su registri impressionanti ma fuori dal confronto diretto con la strage, l'efficacia di Sartorio – inclusiva di quella realtà, «concorrente» con il reale per l'adozione inedita, non casuale, della fotografia alla base del quadro (il mezzo nuovo, conforme alla immediatezza da documentare della scena di guerra) – sta più nella «apparizione» della tela che nella «permanenza» e tenuta dell'opera. E Viani non riesce a

importare nelle opere di guerra – immediate o postume al conflitto – quella violenza deformante e grandiosità che esprime nelle opere social-religiose, nel teatro drammatico in cui agisce la sua comunità e la sua terra. In trincea non si poteva dipingere, a parte condizioni d'eccezione come quella di Giulio Aristide Sartorio. Già il poter disegnare era privilegio. Allora la ricerca si è attestata – a parte Giuseppe Scalarini, Alberto Helios Gagliardo e Antioco Mura di cui tra poco – su quei pittori che, su quegli artisti che, nel trauma della guerra mutano radicalmente il rapporto – mediato dalla tela e dall'opera – con la realtà. Qui, in questa fascia bisogna lavorare in futuro. C'è una vera rottura tra formazione e consuetudine accademica, coloniale-esotista, verista, socialpopulista e le opere che sono dentro la guerra o di riflessione postuma sulla guerra: Giuseppe Augusto Levis tra i primi, Antonio Ruggero Maria Giorgi tra loro – con quell'onta alla documentazione e allo studio della «scomparsa» del suo diario illustrato di trincea – Aldo Lugli subito caduto nelle fauci divoranti di Oslavia, Arcangelo Salvarani scosso e drammaticamente innovato dalla esperienza di guerra e prigionia, lo scultore per monumenti funebri Armando Manfredini che stacca dalla produzione consueta con due opere di straordinaria modernità come i ragazzi oranti per le città «nemiche», Padova e Vienna, bombardate dagli aerei e minori come il già diligente tenente Guala, Ravanelli, Amerino Cagnoni – così prossimo al Delio Tessa di *L'el di di mort, aegher* – nella retrovia milanese, e certo altri. In questa dimensione bisogna lavorare per costruire il tessuto e il percorso di un'arte contro, di un rinsavimento e ritorno brutale alla realtà, che la demolizione delle retoriche e dei decori piccolo-borghesi (rispettabili anche) induce.

Infine gli oppositori. Riducendo i tempi agli anni del conflitto, appare in solitudine la quotidiana attività di illustratore e vignettista dell'*Avanti!* di Giuseppe Scalarini. Micidiale per sintesi il suo disegno e illuminante il contenuto di idee. Scalarini opera una pre-comprensione-previsione dei fatti (le sue vignette vengono chiuse dalla censura negli anni di guerra) nel 1914 quando l'Italia non è ancora in guerra e l'Europa sì. Ma già prima, per le guerre coloniali, Scalarini è il più efficace analista della realtà restituita in strali satirici. Analisi e rappresentazione che egli sintetizza con un segno tanto determinato da richiamare quello delle incisioni di Dix.

Una eccezione la vicenda di Alberto Helios Gagliardo. Mentre Scalarini affonda l'analisi prodotta dal disegno nei convincimenti marxisti, Gagliardo riflette a partire da convinzioni religiose-pacifiste. Gagliardo lo fa nell'immediato dopoguerra e le sue incisioni e disegni sono uno «scandalo ignorato» nel palinsesto glorificante dell'arte ufficiale. Eppure straordinarie, con un taglio pressoché surrealista, prossimo alla «officina ferrarese» del Quattrocento, così guadagnando in universalità, profezia e memento. E Antonio Mura. Ridotta la sua forza espressiva nel necessario formato-cartolina alla famiglia, così compressa l'immagine da chiedere da subito una proiezione dilatata, piccolo-schermo del racconto di guerra, tra sarcasmo e opposizione, stupore, irrisione e dichiarato anarchismo come nell'autoritratto con elmetto tedesco.

Le letterature di guerra occupano una quota rilevante di questo catalogo. È una scelta di contesto, si direbbe, dove autori non così universali, non così scontati come Palazzeschi – unico vero oppositore della guerra, neutralista – o le feroci poesie di Clemente Rebora al fronte o il diario di trincea di Renato Serra tenuto sino alla vigilia della morte. Serra, uno dei pochissimi intellettuali che si oppone all'intervento, voce altra e fuori dal coro rispetto al concerto dei pariniani nell'*Esame di coscienza di un letterato*.

Per quanto ai traumi va letto Curzio Malaparte su Caporetto, Caravaglies per l'evidente aporia della religiosità di trincea, la riconversione suo malgrado di Gadda, già interventista, nelle pagine drammatiche del diario, il capofila del libro di guerra contro la guerra rimanendo *Un anno sull'altipiano* di Lussu... Lo stesso si è fatto sulle letterature dell'Europa continentale in guerra. Autori contro, scritture contro, sino alle insuperabili lettere censurate conservate dallo Stato nel suo Archivio centrale di Roma, esposte qui come reliquie, tracce di corpi stati vivi e reali, opere di grafie alla loro iniziazione, itinerari di segni nella disperata desolazione carsica.



Mario Sironi, *La sarabanda finale*, 1918, tecnica mista su carta intelata, cm. 60x57

## Dalle lettere censurate dei soldati

*Zona di guerra 2 febbraio 1916*

Mio Caro Compagno

mi onori di accenarvi il piccolo movimento della nostro Guerra.

Voi non potete immaginare la brutalita che ci ussa sotto le armi il giorno scorso meso sono stato fucilato tre italiani dai nostri fratelli di italia per l'onore di Vittorie emmanuele Re di Italia.

Vigliachi anno impiantata la Guerra per distrucere il popolo e il popolo con le armi in mano si fa massagrare e non risento nulla io mia appello ai miei Cari che io ò trovato il mezo di potermi salvare il mezo e quello di farmi rinchiudere nelle scure priggioni.

Ma non sollo io tutti cuelli che non vogliono dare il sangue alla Patria quindi noi cia affidiamo avoi che quando sara il giorno della pace di vendicarvi dei vostri fratelli che vivevano nelle scure priggione altri mezzi non si possono addopperare per salvare la vitta durante la vita borghese mio fato sempre onore e oggi mi tocca fare il boia à nò io per sino a questo momento non ò avuto mai il coraggio disparare a unaltro uomo come me e non avro mai coraggi chie crede che gli austriaci siano lore nemici che vengano a ucciderli che io non le voglio ucciderli io in prima linea per sino a questo momento non ci sono mai stato [...]

Caro i nostri superiore usano tutti i mezi che possono addoperare per condurre una Compagnia al macello quanto la Compagnia e ditruta il Collonnello è premiato con la midaglia d'ore e passera Magg. Generale e poi mantano le circolare chi more per la Patria e Vessuto assai ville e vigliachi io mi tro a loslavia dove ci sono migliaia e migliaia di morti e di ferito che cercano auto (aiuto *n.d.a*) e non si possono autare perche perche si more senza altro.

Ora è uscito unaltro legge che si tolgono le cinquanta centesimo che ci davano quando fa una piccola manganza i prete non lasciano un palmo di terà senza della sua simpatica parola e poi dicono la messa e al termino io benedica le armi e faranno fortuna sempra chesia una chiesa di olivo lori dicono che noi saremo Vittoriosi perché per dare una buona avvenire ai nostri

figli i villi mentre io moio e mia moglie sarra posseduta da chi dai signore ò dai preti per la necessita del pane che macello sara certo il governo mi onore e scrivetemi.

\*

*Zona di guerra 1-8-16 ore 17*

[...]

parto contento non però per il settore perché lo conosco troppo bene, ma perché è già 9 mesi che non combatto, e se un'altra pallottola così intelligente mi dovesse colpire anche prima che dovessi entrare in trincea, sarebbe ora presente l'unica mi consolazione.

Vedi Elisa mia attualmente cosa si desidera, il male, per essere salvi e scampi dai gravi pericoli, e essere liberi dai grandi disagi che conduce una guerra di così grande durata e difficoltosa anche per i grandi comandanti nel trasportare grandi masse di soldati.

Se tu pure fossi ha casa potresti farti una idea di questa guerra, [...] ci sono truppe di ogni specie, ospedali militari ne sono parecchi.

Pei paesi più piccoli come S. Fior di Sotto, e Vazzola, ci sono numerose truppe, quasi tutti meridionali che ai nostri cittadini non garbano tanto, e oggigiorno ancor meno, per un fatto che successe ha S. Fior di Sotto che adesso ti racconterò.

Una sera, o meglio dire una notte, fu oltragiata una ragazza quattordicenne dai soldati. Dopo di aver fatto scempio del suo corpo per tutta la notte, forse in parecchi, la lasciarono al mattino morente, ritrovata fu trasportata d'urgenza all'ospedale per il pronto soccorso, ma la poverina aveva troppo sofferto, e morirono dopo poche ore.

Pensa se fosse possibile ritrovare quei barbari ed'io giudice ignaro la pena che gli farei subire.

[...]

Così se sarò destinato di morire pazienza, ma non voglio che dalle bocche altrui dicano Breda è morto lo compiangiamo, ma se la voluta. Questo mia cara non succederà mai. Ti dico di star allegra che presto finirà la guerra a allora nel silenzio della guerra, e nella serenità dei nostri cuori possiamo raccontarci tutto ciò che abbiamo sofferto in questo lungo periodo della nostra lontananza.

Ciao mio solo conforto in questo momento di trepidezza amami sempre ch'io ti sono fedele fino alla morte.

I baci che possa dare ha te da un cuore innamorato e i miei.

\*

*Dal fronte lì 30/7/916*

Egreggio Signor Sindaco

Visto e considerato che i nostri socialisti e internazionalisti, anno chiamato la guerra per incivilire le Nazioni ove la civiltà non c'è.

Ma pero io vedo che questi ignoti dalle verità dei giornali se ne stanno rintannati nei paesi. Al sicuro.

Ora io vi voglio parlare un po di tutto quello che succede nel nostro inguatismo, sul contrabanda del nostro governo.

Nella regione di Vall'Arsa la quale fu riconquistata dopo averla perduta per il volerlo dei nostri ufficiali Generali ma pero lievi furono le perdite nostre nella riconquista. Solo che nei reggimenti 61 e 62 e 162 ne penderono solo che 1,500 oppure 1,600 per ciascheduno e poi 5 o sei reggimenti daltri altrettanto.

Il nostro 61 dopo ben otto volte di attacco riuscì a falire per il suo grande smercio di carne macelata del nostro governo contrabandata sulla credulità dei nostri internazionalisti.

Il nostro 162 pure, dopo undici volte di contrattacco, falì per la sua grande macellazione.

Il nostro quarto Alpini e un grande macelaio che fornisce anche l'Austria e la Germania di contrabando dai nostri giornali.

Il settimo Bersagliere benché sprovvisto di munizioni riuscì a rippiegare sul Altipiano difendendoci fino coi sassi. E poi le nostre Artiglierie non anno potuto sparare neanche un

colpo per sprovvista di munizioni ma pero bene sprovvisti di dinamite son state fatte saltare in aria.

Dunque io approvo che il pianto internazionale e ipocrisia. E la più e vera e vergognosa ipocrisia e il farsi credere cultori darte veder versare torrenti d'indignazione per una pittura fiamminga, per un Cristo spirante su una tela, per la distruzione di una facciata duna chiesa al Musaico, per un altare alla rococò, e non sentire dolore per quelli che muiono la davanti alle trincee squartati e sventrati dalle bombe nemiche, non sentire dolore per quelli che muoiono di freddo e di miseria, per i bimbi senza pane, e per i genitori sul lastrico della miseria?

Brucino le vergine dipinte, al diavolo le sedi governali, i Papiri del san' Scritto, sono le vite umane che bisogna salvare, sono le lagrime umane che bisogna asciugare, sono le vite e i corpi umani che bisogna aiutare.

Dunque il bene sta in voi o popolo, che dovete fare la vostra guerra per la riconquista del perduto vostro diritto sacro; alle discussioni di pace per il benessere di tutti.

Vi saluto caro Antonio vi prego questa lettera fatela leggere a tutti quelli che ascoltano i giornali.

Vi discorerò dopo più a lungo.



Giulio Aristide Sartorio, *Attacco aereo a Venezia*, olio su tela incollata su cartone, cm. 58.

\*

6-3-1916

[...]

Non devi dar retta alle ciarle del dei giornali che il soldato in guerra non ciamanca niente invece amanca tutto per sino l'acqua.

Il 26 del mese pasato avevano deciso di farci fare una avanzata e l'artileria a fatto 4 ore di bombardamento per fare il passaggio per dare l'assalto alla trincea ma tutto a falito perche noialtri guai chi sortiva dalla trincea perché il primo che sortiva era sicuro che cascava da una palotola nostra e poi devi sapere che noialtri vecchi combattenti d'Italia non ci deve più contare perché di certo non facciamo più progresso siamo stanchi.

Noi voliamo qui con quelli che un giorno dissero quella maledetta parola Evviva la Guerra che dal 24 Maggio sono sempre stati in Italia e ànno visto la guerra nei cinematografi quà bisogna vedere che cosa e la parola guerra avedere delle industrie abbattute dai canoni e le povere case tutte rovinare e massachrate.

Io caro Compagno sono stato 10 giorni sulla riva del mare nelle baracche dei pescatori a vedere quante reti che colla pesca si guadagnavano il pane onestamente e arrivato la guerra e doventato un mucchio di letame.

E adesso che sono sciso dalle colina per venti giorni ci fanno lavorare giorno e notte per fare piazzuole per batterie e dormiamo dietro alle mura del cimitero di monfalcone.

E vedesti quante croci dei morti sul campo del macello.

Io non darò mai il mio braccio [...] per la patria ma ben si lo darò per la mia salvezza e quella dei miei compagni.

\*

29-1-1916

[...]

In primalinea cimandano noi elloro dietro nel trincerone al sicuro e cidicono avanti, avanti senno visparo colla rivoltella impugnata, e sono tutte persone dai 20-24 anni che cuasi potrebbero essere nostri figli e cuesto succede pernonessere uniti ella paura diessere fucilati dato ilcaso della sistemazione in cui cisitrova creda pure melovedo proprio male sennon vene lapace none possibile ritornare specie apprima vera colle malattie infette che vera lopolconsiderare anche dasse ora sono perdere che sono 64 giorni che mitrovo alfronte senza mai spogliarmi in mezzo al fango freddo acqua e tutte le intemperie cuasi none credibile e senza mai cambiarmi creda pure i panni noncistanno più addosso e siamo senza vergogna pieni di pidocchi di tutte le qualità consideri come la passero raccomando di nonfarlo sapere ammia Moglie. [...]

Romeo caro le Campagne sono bellissime coltivate bene e nei Paesi pero sono tutti di Roccati, che fanno spavento addirittura mifirmo suo affezionatissimo N. N. per sospetto della censura [...]

Addio speriamo bene lapacie.  
Perdoni glierrori.

\*

Cussignacco, 17- Febbraio- 1916.

[...]

Di ciò che ti spiego questa e una guerra proprio di distruggere le povere truppe combattenti perché a tutte le vanzate che si anno fatto si anno avuto delle grande perdite e anche da parte loro anno del gran massacro, risulta questo che non è come si manovrava in Bibbia che ogni combattimento si conquistava dei gran terreno, invece qui s sta dei mesi fermi, e dopo facendo una vanzata a favore nostro risulta a conquistare dei 20 metri fino a 50 al di più, perché loro anno elle trincee fatte vicino da una all'altra e avanti alla trincera anno un reticolato fatto in spine di ferro e figurati che anno uno spazio di quasi 6 metri, e noi per andare a lassalto alla baionetta bisogna prima che lartiglieria spara sempre e granate sul reticolato a sta che lo fa saltare per aria dopo se a qualche punto ce ancora, bisogna andare con i tubi di gelatina esplosiva che sono di ferro allora si mettono nel mezzo questi tubi che sono lunghi un 5 metri si accende la micia e spara, e allora viene a sfragassarsi tutto quei fili di ferro e per fare questa operazione restano molte vittime perché mentre vai avanti loro sparano fucilate e bombe e diviene sempre a essere colpiti, dopo tutto ciò quando si va a lassalto baionetta loro sono ben coperti in trincea con le loro feritoie che loro non sono mai colpiti e noi mentre si mancia (marcia) avanti abbiamo delle grande perdite e pure tante volte ci tocca sempre a dabandonare le trincere che loro anno i tiri di artiglieria in precisioni alle trincere conquistate, come pure sul S. Michele si può chiamare cimitero e via via sono andato quasi sette o otto volte a lassalto senza conquistare niente dopo andato in nostro Regg.to si e fatto molto onore che in 2 assalto si conquisto un gran trincerane una quantita di prigionieri, ma però per conquistare quella posizione ci e toccato a lasciare quasi più della metà e tutti gli ufficiali anche rimasto perduto. Caro fratello per poterti racontare tutto ciò che succede bisogna che stava vicino di te per spiegarti ogni cosa che il mio cuore mi palpita a vedere tale impressione auguro che vuol venire la pace che se no noi soldati andremo tutti al ....speriamo che le cose vanno per bene.

\*

19-1-1918

[...]

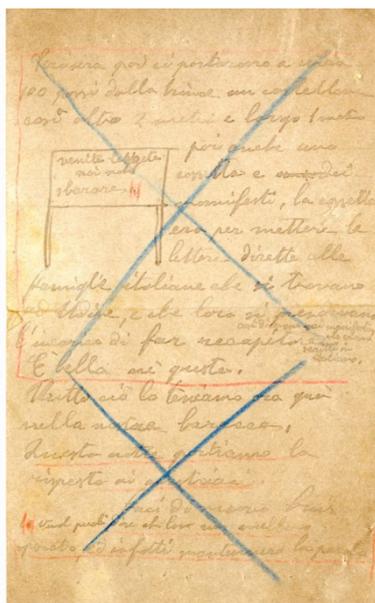
La salute è buona quella dei pidocchi è ottima, tanto che questa notte quelle poche ore di dormire le ho passate grattando; e dire che ho i sacchetti antiparassiti. Bene finisco inviando un milione di baci a te e saluti a tutti.

p.s. sappi che gli austriaci vogliono la pace ce lo fanno sapere a voce e per mezzo di manifesti che portano fin sotto i reticolati nostri. Ieri sera poi ci portarono a circa 100 passi dalla trincea un cartellone così alto 2 metri e largo 1 metro poi anche una cassetta e dei manifesti, la cassetta era per mettere le lettere dirette alle famiglie italiane che si trovavano a Udine, e che loro si prendevano l'incarico di fare recapitare, così dicevano sui manifestini che erano scritti in italiano. E' bella né questa. Tutto ciò lo teniamo ora qua nella nostra baracca.

Questa notte portiamo le risposte ai austriaci. Baci di nuovo.

*Nella lettera c'è un disegno, dove è scritto noi non sbarrare\* con un asterisco. E dove c'è l'asterisco scrive il soldato: «Vuol perché dire che loro non avrebbero sparato, ed infatti mantennero la parola.»*

Nella lettera è presente anche un disegno, dello stesso autore della lettera, dove vi è riprodotto il cartellone degli austriaci, dove in bella vista si legge «venite leggere noi non sbarrare».



## **L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve**

a cura di Piero Del Giudice

Trieste, Magazzino delle Idee, 30 novembre 2014-28 febbraio 2015

Trento, Castello del Buonconsiglio, 28 marzo-30 maggio 2015

Catalogo edizioni "e", Trieste, 1052 pp., € 30.